

# dialogo

APPUNTI DI COOPERAZIONE



Periodico di informazione quadrimestrale - "Poste Italiane Spa - Sped. in AP 70%"

[www.cr-altogarda.net](http://www.cr-altogarda.net)

l'assemblea dei soci | imposta di bollo sui rapporti bancari | verso il centenario della Grande Guerra | i Kaiserjäger trentini | la vita non è un gioco | Wiild e Ardesia per una nuova didattica | l'associazione Amici di Expo Riva Schuh | l'Arciduca Alberto d'Asburgo

**SEDE E DIREZIONE**

Arco - viale delle Magnolie, 1

**FILIALI**

**ARCO**

viale delle Palme, 1  
via S. Caterina, 70/a  
viale Stazione - Bolognaro, 3/B  
via della Fossa - Vigne, 5/b

**BRENZONE**

via F. Angeleri - Castelletto, 16

**DRO**

via Segantini, 1  
p.zza Mercato - Pietramurata, 15

**GARDA**

via Colombo, 30

**LEDRO**

via Nuova, 40

**LIMONE SUL GARDA**

via Caldogno, 1

**MALCESINE**

via Gardesana, 105

**NAGO-TORBOLE**

via S. Sighele - Nago, 13  
via Matteotti - Torbole s/G., 89

**RIVA DEL GARDA**

via D. Chiesa, 10/a  
viale Roma, 12/a - 14  
viale Rovereto, 83  
viale Trento, 59/g  
via dei Ferrari - Varone, 1

**TORRI DEL BENACO**

via Gardesana, 61 e 63

**TENNO**

p.zza Cesare Battisti, 11

**Telefono:** 0464 583211

**Internet:** [www.cr-altogarda.net](http://www.cr-altogarda.net)

**E-mail:** [info@cr-altogarda.net](mailto:info@cr-altogarda.net)

**Fax:** 0080047382787

**dialogo**  
APPUNTI DI COOPERAZIONE

**EDITORE**

**Cassa Rurale Alto Garda**  
Banca di Credito Cooperativo  
V.le delle Magnolie, 1 - 38062 Arco

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
**Vittorio Colombo**

**COMITATO DI REDAZIONE**  
**Claudio Omezzoli, Paola Portella**  
**Marisa Stefani, Giorgio Stefanelli**  
**Romano Turrini, Enzo Zampiccoli**

**GRAFICA E IMPAGINAZIONE**  
**Edimedia** - Stefano Michelotti

**FOTO DI COPERTINA:**  
**Giampaolo Calzà (Trota)**

**STAMPA**  
**Tipolito Grafica 5 s.n.c.**  
Via Fornaci, 48 - 38062 ARCO TN

Registrazione n° 218/10.02.1997  
presso il Tribunale di Rovereto

**dialogo**

Appunti di Cooperazione  
Periodico di informazione  
quadrimestrale della  
Cassa Rurale Alto Garda

anno XVII, numero 1  
aprile 2013



**l'editoriale del presidente**

**3 il nostro territorio bene comune da salvaguardare**

**banca**

**4 l'assemblea dei soci**  
alcune note informative

**6 l'andamento finanziario**

**banca**

**8 imposta di bollo sui rapporti bancari**  
sintesi della situazione attuale

**storia**

**11 Verso il centenario della Grande Guerra**

**13 i Kaiserjäger trentini sul fronte orientale**

**società**

**18 la vita non è un gioco**  
il ciclo di incontri

**comunità**

**20 Wild e Ardesia**  
hardware e software per una didattica nuova

**società**

**23 l'associazione Amici di Expo Riva Schuh**  
un organismo che, affiancando l'aspetto del business, rappresenterà l'identità della fiera e ne ricorderà storia e radici, chiamandone a raccolta i protagonisti

**editoria**

**26 l'arciduca Alberto d'Asburgo**  
un personaggio, un monumento

# il nostro territorio

## bene comune da salvaguardare

di Enzo Zampiccoli

**a**gli abitanti della nostra 'Busa' è sufficiente vedere altre realtà, anche non troppo lontane, per avere subito la sensazione e la conferma di quanto siano fortunati a risiedere e vivere in questo luogo. Ma perché? E sarà vero? Ma questa convinzione dove ha origine? Ci sentiamo dire che l'ambiente, il panorama, il clima, la vegetazione sono qualcosa di unico, la vicinanza del lago di Garda poi offre tantissime possibilità per attività all'aria aperta e una vita sana.

Gli sportivi di fuori ci invidiano le molteplici opportunità offerte dall'ambiente: windsurf, vela, climbing, trekking, passeggiate, pedalate in mountain bike.

L'economista dà risalto alla diversificazione nelle attività economiche sul territorio, caratteristica questa che mette al riparo, almeno in parte, da eventuali crisi di settore che altrimenti metterebbero in difficoltà il sistema.

Ci meriteremo tutto questo?

Certamente! I nostri avi ci hanno trasmesso forse nel DNA (!) principi importanti primi tra i quali la tenacia nel lavoro e la sensibilità e il rispetto nei riguardi dell'ambiente.

Purtroppo però in questi ultimi anni abbiamo assistito, in nome dello sviluppo, a delle accelerazioni nella cementificazione del nostro territorio. Una pianificazione urbanistica disordinata che, a mio avviso, sta rovinando quanto di bello la natura ci ha donato. La viabilità poi è un problema annoso ancora irrisolto. Accedere alla nostra Busa, venendo da Rovereto, in certi orari e in certi periodi è un grandissimo esercizio di pazienza. Direi che se fosse possibile tradurre in chilometri le parole e le promesse per la soluzione di questo problema fatte dai vari amministratori pubblici succedutisi nel tempo si farebbe il giro del mondo...

Non è forse il momento di fermarsi e meditare?

Fuori ci 'invidiano' il fatto di essere trentini, di vivere un'autonomia speciale che ci ha avvantaggiati e reso privilegiati rispetto ai cittadini delle altre regioni.

Certo, il sistema pubblico di autonomia provinciale ha per-

messo di usufruire di risorse e investimenti straordinari, e siamo contenti di constatare che questi sono stati utilizzati, anche se con qualche evidente sbavatura, in prevalenza in maniera positiva.

Ma, viene da chiedersi, se avessimo accelerato il processo di unificazione dei comuni della Busa, molte scelte non sarebbero state più veloci e oculate? Pensiamo ad esempio all'urbanistica di territorio, alla viabilità, ai centri sportivi e culturali, alle società pubbliche e ad altri servizi comuni, insomma una miriade di iniziative più razionali e con visioni più allargate, complessive a tutto il territorio.

C'è da dire che in realtà non è mai troppo tardi e, visto anche che le risorse pubbliche diminuiscono e continueranno a diminuire, bisognerà prendere atto che il rapporto costi benefici, unendo le forze, potrebbe essere meglio ottimizzato, mettendo da parte anacronistici campanilismi, frutto di convinzioni di altri tempi!

Ne è esempio il nostro sistema cooperativo, modello e vanto addirittura a livello europeo, che ha contribuito in maniera decisiva allo sviluppo equilibrato ed equo in più settori dell'economia del territorio.

Agricoltura, consumo, servizi alla persona, lavoro, banche (le Casse Rurali) sono settori che vantano una tradizione di cooperazione trentina e anche locale più che centenaria, e hanno formato una rete straordinaria di gestione delle risorse. Sono valori e patrimoni questi che non vanno dispersi, anzi assumeranno sempre più importanza perché rappresentano quanto di più virtuoso l'economia locale possa esprimere.

Va messo in evidenza, a tal proposito, che i 'patrimoni' accantonati con lavoro, parsimonia e attenta amministrazione e anche con notevoli sacrifici, dai soci di un tempo e da quelli attuali delle varie cooperative del territorio rappresentano valori per le generazioni future, che andranno a beneficio della collettività intera, garantendo, per quanto possibile, una qualità di vita migliore.

# l'assemblea dei soci

## alcune note informative

L'appuntamento assembleare annuale è fissato il prossimo venerdì 10 maggio alle ore 18.30 presso il Palazzo dei Congressi di Riva del Garda - Parco Lido.

I soci sono chiamati a trattare i seguenti punti all'ordine del giorno:

- 1.** Presentazione del Bilancio al 31 dicembre 2012 e conseguenti obblighi informativi. Relazione sulla gestione del Consiglio di Amministrazione, relazione del Collegio dei Sindaci e del Soggetto incaricato della revisione legale dei conti. Approvazione del Bilancio e destinazione degli utili.
- 2.** Elezioni delle cariche sociali. Dei 5 Amministratori in scadenza ne saranno nominati 4, di cui uno eletto fra i Soci residenti od operanti nel Comune di Arco, uno eletto fra i Soci residenti od operanti nel Comune di Dro, uno eletto fra i Soci

residenti od operanti nel Comune di Riva del Garda e uno eletto fra tutti i Soci della Cassa Rurale. Scade per compiuto mandato l'intero Collegio Sindacale.

- 3.** Politiche di remunerazione: informativa all'Assemblea.
- 4.** Determinazione dei compensi agli Amministratori ed ai Sindaci.
- 5.** Determinazione dell'importo che i nuovi Soci devono versare ai sensi dell'art. 2528 cod. civ. e dell'art. 22 dello Statuto.
- 6.** Determinazione ai sensi dell'art. 30 comma 2 dello Statuto, dell'ammontare massimo delle posizioni di rischio che possono essere assunte nei confronti dei soci e clienti e nei confronti dei singoli esponenti aziendali soci.

L'assemblea viene costituita in forma ordinaria. Possono intervenire e hanno diritto di voto coloro che sono iscritti nel libro dei soci della Cassa Rurale da almeno novanta giorni.

Ogni socio ha un voto e non può ricevere più di una delega



in rappresentanza di altro socio persona fisica che fosse impossibilitato a partecipare. La delega scritta deve contenere il nome del delegato e la firma del delegante deve essere autenticata dal presidente, da un amministratore o da un dipendente della Cassa Rurale, da un notaio o da altro pubblico ufficiale a ciò per legge autorizzato. Il socio delegato non può essere amministratore, sindaco o dipendente della Cassa Rurale.

Il socio che intende conferire delega ad un altro socio deve recarsi presso una filiale della Cassa Rurale fino al giorno di svolgimento dell'assemblea entro l'orario di apertura oppure presso lo sportello deleghe al Palazzo dei Congressi di Riva del Garda il giorno stesso dell'assemblea prima dell'inizio dei lavori assembleari, per firmare la lettera di delega, debitamente compilata con il nominativo del delegato, davanti al personale specificatamente incaricato dal Consiglio di Amministrazione e farsi così autenticare la firma.



La delega autenticata, che deve essere redatta sull'apposito modulo fornito dalla Cassa Rurale, va presentata dal socio delegato agli addetti alla verifica in fase di accreditamento ai lavori assembleari.

L'assemblea delibera a maggioranza dei voti espressi. Nelle elezioni alle cariche sociali risultano eletti, tenuto conto del requisito di residenza o di operatività, coloro che riportano il maggior numero di voti; a parità di voti risulta eletto il più anziano di età. Per quanto concerne l'amministratore da eleggere in rappresentanza di tutti i soci della Cassa Rurale risulterà eletto il candidato che, a prescindere dal comune di residenza o di operatività, avrà ricevuto il maggiore numero di preferenze, naturalmente esclusi solo coloro che sono già risultati eletti in rappresentanza dei comuni ai sensi dell'articolo 32 dello statuto.

Le modalità di candidatura e di espressione del voto sono disciplinate nel regolamento assembleare ed elettorale della Cassa Rurale. Non è ammessa la candidatura contemporanea in più cariche della società. Per la nomina delle cariche sociali si procede a scrutinio segreto, salvo che, su proposta del presidente, l'assemblea deliberi (con la maggioranza dei due terzi dei voti espressi) di procedere con voto palese, che normalmente avviene per alzata di mano.

Ogni socio ha il diritto di candidarsi alla carica di amministratore o di sindaco, avendone i requisiti richiesti.

Le proposte di candidatura per il rinnovo delle cariche sociali, al fine dell'iscrizione nelle relative schede di votazione, devono pervenire al Consiglio di Amministrazione almeno 5 giorni prima della data di svolgimento dell'assemblea. Le proposte di candidatura devono essere sottoscritte da almeno 20 soci. Ciascun socio non può sottoscrivere contemporaneamente più proposte alternative alla medesima

carica. Il modulo contenente le proposte di candidatura è predisposto dalla Cassa Rurale e riporta le dichiarazioni del candidato di possedere i requisiti previsti dalla legge, dallo statuto e dal regolamento. Il candidato deve comunicare, con dichiarazione a parte, gli incarichi di amministrazione e controllo eventualmente svolti in altre società.

Il Consiglio di Amministrazione accerta la regolarità formale delle candidature presentate.

Le proposte formulate da singoli soci in assemblea e quelle non presentate nel termine di cui sopra devono essere consegnate al presidente prima che quest'ultimo dichiari chiusa la discussione sul relativo punto all'ordine del giorno.

I nominativi dei candidati saranno elencati in modo visibile ai soci prima di procedere alle votazioni.

Accanto ai consueti punti all'ordine del giorno, come previsto dalle disposizioni statutarie approvate dall'assemblea straordinaria del 18 maggio dello scorso anno, l'assemblea è chiamata una volta all'anno anche a determinare, su proposta del Consiglio di Amministrazione, l'ammontare massimo delle posizioni di rischio in rapporto al patrimonio di vigilanza che possono essere assunte nei confronti dei soci, clienti, e esponenti aziendali soci nel rispetto delle disposizioni di vigilanza prudenziale in materia di limiti alla concentrazione dei rischi.



## L'andamento finanziario

Con riferimento al sistema bancario italiano, l'elemento che più ha caratterizzato il 2012 è il calo generalizzato dei prestiti alla clientela. Il permanere di un quadro congiunturale sfavorevole si è riflesso sia in una debole domanda di finanziamenti da parte di imprese e famiglie, sia in tensioni sull'offerta connesse con il deterioramento della qualità del credito e le percezioni di rischio da parte degli intermediari.

I dati del bilancio 2012 evidenziano anche per la nostra Cassa Rurale un andamento decrescente dei prestiti alla clientela, sia come aggregato complessivamente considerato che nelle principali componenti.

A fine anno gli impieghi vivi a clientela ammontano a 810,5 milioni di euro, in flessione di 2,1 punti percentuali rispetto alla chiusura del 2011. I crediti erogati a soci sono

pari a 469,6 milioni di euro e rappresentano il 57,1% del totale degli impieghi alla clientela.

La dinamica degli impieghi ha risentito principalmente della minore domanda di finanziamenti di famiglie e imprese, fortemente condizionata dal contesto economico ancora recessivo: la richiesta di prestiti da parte delle imprese è ancora frenata dal permanere di deboli prospettive per gli investimenti, mentre sulla domanda di credito delle famiglie incidono la contrazione del reddito disponibile, il peggioramento della situazione occupazionale e la debolezza del mercato immobiliare.

In controtendenza rispetto all'anno precedente, nel corso del 2012 la raccolta diretta è stata caratterizzata da un trend fortemente positivo e a fine anno ha raggiunto la consistenza di 900,3 milioni di euro (pari all'81,9% della



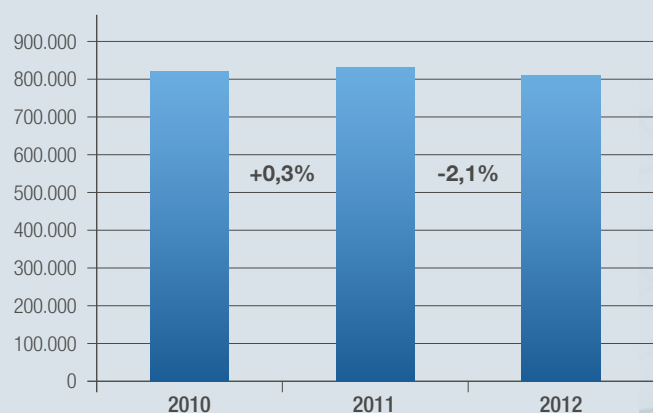
raccolta complessiva), con un incremento di 3,8 punti percentuali. L'espansione della raccolta diretta è interamente da ricondurre allo sviluppo dei conti deposito che in termini assoluti registrano un incremento di quasi 60 milioni di euro e si attestano a 117,7 milioni di euro (+96,7%).

Allo sviluppo della raccolta diretta hanno contribuito nel corso dell'anno consistenti travasi di somme dal comparto dell'indiretta, che è stata caratterizzata da una dinamica fortemente decrescente lungo tutto il 2012 e ha chiuso l'anno in flessione di 11,9 punti percentuali, attestandosi a 198,9 milioni di euro. L'arretramento del comparto, legato al permanere dell'incertezza del contesto economico e della dinamica dei mercati e al calo dei rendimenti dei titoli di Stato, si concentra quasi interamente sulla componente amministrata (-18,2%), che a fine anno si attesta a 110,4 milioni di euro. Più contenuta la contrazione delle componenti del risparmio gestito (fondi comuni di

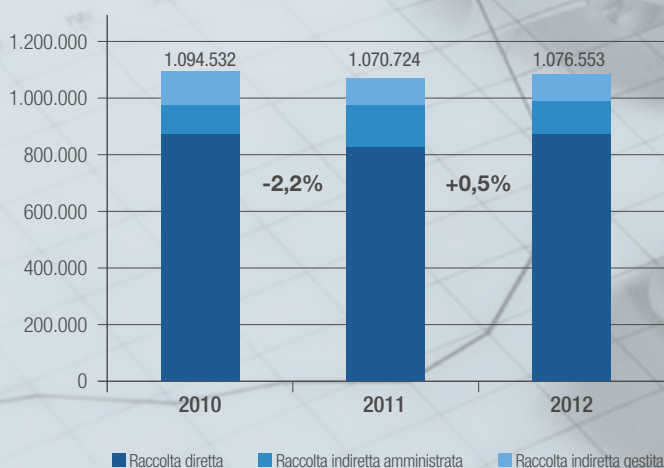
investimento, gestioni patrimoniali e prodotti assicurativi) che complessivamente considerate si posizionano a 88,4 milioni di euro (-2,5%).

La raccolta complessiva, somma di diretta e indiretta, da clientela ordinaria nel 2012 risulta sostanzialmente in linea con l'anno precedente (+0,5%) e si attesta 1.076,6 milioni di euro. Sommata la raccolta sul mercato interbancario, pari a 22,7 milioni di euro, la raccolta complessiva a fine 2012 ammonta a 1.099,2 milioni di euro (+0,5%).

### Impieghi vivi a clientela



### Raccolta complessiva da clientela ordinaria



Pur in un quadro di generale incertezza, la Cassa Rurale Alto Garda ha saputo coniugare il suo essere banca del territorio con la ricerca di una corretta correlazione tra i rischi propri dell'attività bancaria e i rendimenti necessari per garantire il rispetto dell'equilibrio gestionale di lungo periodo. Anche nel corso del 2012 la Cassa Rurale ha mantenuto alto il senso di responsabilità verso la comunità locale garantendo il finanziamento del sistema produttivo del territorio e accordando credito alle famiglie. Quello proposto dalla nostra Cassa Rurale, che fa della prossimità alla clientela il proprio orientamento aziendale, rappresenta un modello operativo sostenibile che viene ogni anno confermato dal solido rapporto di fiducia che la lega ad un numero di clienti in continuo aumento.

# imposta di bollo sui rapporti bancari

## sintesi della situazione attuale



**L**a tematica dell'imposta di bollo sui rapporti che il cliente intrattiene con la banca è stata oggetto di modifiche sostanziali nel corso del 2012. A fine anno i clienti si sono visti addebitare importi significativamente diversi dagli scorsi anni e, spesso, la motivazione ed il metodo di calcolo non sono così chiari e di facile comprensione. Nelle righe che seguono si è cercato di sintetizzare nel modo più chiaro possibile l'attuale impostazione normativa, con la premessa doverosa che vi sono ancora numerosi aspetti non chiariti dall'Agenzia delle entrate, per cui è probabile (ed auspicabile in alcuni casi) che interverranno altre modifiche nel corso del 2013.

### Imposta di bollo sui conti correnti e depositi al risparmio

Per quanto riguarda i conti correnti ed i depositi al risparmio la normativa prevede l'addebito di un'imposta pari a:

- 34,20 euro per i rapporti intestati a persone fisiche e ditte individuali;
- 100,00 euro per i rapporti intestati ad altri soggetti (aziende, associazioni, cooperative, etc.).

L'imposta è su base annua ed è dovuta per ogni rapporto posseduto.

Per le persone fisiche e le ditte individuali la legge prevede l'esenzione dal pagamento di tale imposta se il saldo complessivo di tutti i rapporti di conto corrente e deposito al risparmio intestati al medesimo cliente è inferiore a 5.000 euro.

Per saldo complessivo si intende la somma dei saldi medi del

periodo rendicontato di tali rapporti.

Ad esempio, se il periodo rendicontato è il trimestre (di norma i conti correnti hanno estratti conto trimestrali), si avrà riguardo al saldo medio del trimestre di tutti i rapporti di conto corrente e deposito al risparmio aventi la medesima intestazione; nel caso la somma di tali saldi sia inferiore a 5.000 euro l'imposta di bollo per quel trimestre non si applicherà a nessuno dei rapporti interessati.

I conti correnti con saldo negativo non pagano il bollo e il saldo negativo non viene computato nella determinazione del saldo medio complessivo.



Facciamo due esempi per chiarire alcune casistiche frequenti:

**1.** Cliente con due conti correnti che hanno estratto conto trimestrale:

	saldo medio 1° trim	saldo medio 2° trim	saldo medio 3° trim	saldo medio 4° trim
Conto n° 1	€ 1.000	€ 2.000	€ 6.000	€ 0
Conto n° 2	€ 1.000	€ 4.000	€ 6.000	€ 5.000
Imposta	NO	SI	SI	SI

**2.** Cliente con due conti correnti ed un deposito al risparmio:

	saldo medio 1° trim	saldo medio 2° trim	saldo medio 3° trim	saldo medio 4° trim
Conto n° 1	€ 2.000	€ 2.000	€ 10.000	€ 2.000
Conto n° 2	- € 1.000	- € 1.000	- € 1.000	€ 2.000
Deposito al risparmio	€ 3.000	€ 2.000	€ 0	€ 2.000
Imposta	SI (solo su conto n° 1 e sul DR)	NO	SI (solo su conto n° 1 e sul DR)	SI (su tutti e tre i rapporti)

### Imposta di bollo sui prodotti finanziari

Per prodotti finanziari si intendono tutti i prodotti di investimento che il cliente può avere, siano essi depositati in un dossier titoli o meno. Sono dunque ricompresi anche i certificati di deposito, i conti deposito, le quote di fondi comuni. Sono invece esclusi per legge i fondi pensione ed i fondi sanitari; tale esclusione va motivata con l'intento del legislatore di incentivare queste forme di risparmio previdenziale.

Il novero dei prodotti finanziari è pertanto lungo e tende a comprendere tutte le forme di investimento, per le quali l'imposta viene calcolata in modo proporzionale. Dal 1° gennaio 2013 è infatti pari all'1,5 per mille del controvalore posseduto dal cliente, con un minimo di 34,20 euro su base annua. Per la determinazione della base imponibile si ha riguardo alla valorizzazione (di mercato ove possibile) dei prodotti finanziari alla data di rendicontazione.

A differenza dei conti correnti, pertanto, qui l'imposta di bollo viene calcolata sul controvalore puntuale rilevato il giorno della rendicontazione: normalmente il 30 giugno e 31 dicembre di ogni anno.

L'imposta non è dovuta in caso di dossier titoli con valore pari a zero sia all'inizio che al termine del periodo rendicontato e non siano state registrate movimentazioni nel corso del periodo stesso.

In caso, invece, di chiusura di rapporto che evidenzia un valore iniziale e finale pari a zero ma con movimenti di acquisto/vendita durante il periodo rendicontato si deve applicare la misura minima del tributo.



Anche in questo ambito alcuni esempi per chiarire:

**1.** Cliente persona fisica con un dossier titoli:

	saldo al 30 giugno	Saldo al 31 dicembre
Dossier titoli	€ 0	€ 5.000
imposta	€ 0 (se non vi sono state movimentazioni nel periodo)	€ 17,10

**2.** Cliente persona fisica con un dossier titoli aperto il 1 marzo:

	saldo al 30 giugno	Saldo al 31 dicembre
Dossier titoli	€ 1.000	€ 0
imposta	€ 11,40 <small>(pari al minimo rapportato ai giorni dal 1 marzo al 30 giugno)</small>	€ 17,10

**3.** Cliente persona fisica con un dossier titoli ed un conto deposito:

	saldo al 30 giugno	Saldo al 31 dicembre
Dossier titoli	€ 15.000	€ 15.000
Conto deposito	€ 5.000	€ 15.000
imposta	€ 17,10	€ 22,50 <small>(pari all'1,5 x mille sulla somma dei saldi, rapportato al semestre)</small>

Risulta evidente che l'attuale impostazione normativa sul tema non è semplice e può generare casi reali di difficile comprensione. A questo si aggiunge che su taluni aspetti l'interpretazione della norma non è univoca e stiamo aspettando chiarimenti dall'Agenzia delle entrate.

Il nostro personale presso le filiali è a disposizione per ogni chiarimento ed ulteriore informazione.

## agevolazioni per i figli dei nostri soci

# CORSI E SOGGIORNI STUDIO CLM-BELL

### In Trentino

#### CANDRIAI, Monte Bondone

The International English Summer Camp:  
l'inglese si impara sul Monte Bondone

🕒 8 - 11 anni: dal 30 giugno al 13 luglio,  
dal 28 luglio al 10 agosto 2013

🕒 12 - 16 anni: dal 14 al 27 luglio, dall'11 al 24 agosto 2013

Quota di partecipazione: € 1.190

Contributo Cassa Rurale Alto Garda: € 150

#### MONTAGNE, Parco Naturale Adamello Brenta

##### Deutsches Sommer Camp

🕒 8 - 13 anni: dal 18 al 25 agosto,  
dal 25 agosto all' 1 settembre 2013

Quota di partecipazione: € 540

Contributo Cassa Rurale Alto Garda: € 40

### Irlanda e Germania

#### IRLANDA: Dublino (Alpha College of English)

🕒 13 - 16 anni con formula "alloggio in collegio":  
dal 5 al 26 luglio 2013

Quota di partecipazione: € 2.140

🕒 13 - 17 anni con formula "alloggio in famiglia":  
dal 5 al 26 luglio 2013

Quota di partecipazione: € 1.990

Contributo Cassa Rurale Alto Garda: € 250

#### GERMANIA: Bad Schussenried (Humboldt-Institut)

🕒 14 - 17 anni con formula "alloggio in collegio":  
dal 18 al 31 agosto 2013

Quota di partecipazione: € 1.790

Contributo Cassa Rurale Alto Garda: € 200

# Verso il centenario della Grande Guerra

**I**l prossimo anno ricorre il centenario dello scoppio del primo conflitto mondiale, tragedia che causò milioni di perdite umane, ridisegnando politicamente l'intera Europa. Anche il Trentino ne rimase profondamente segnato: cominciò infatti il conflitto come regione di frontiera dell'Impero d'Austria-Ungheria e lo terminò occupato dall'esercito italiano e successivamente annesso alla Monarchia sabauda. Nell'avvicinarsi della ricorrenza, questi gli argomenti degli approfondimenti che, a partire da questo numero, pubblicheremo su Dialogo.

## I Kaiserjäger trentini sul fronte orientale

L'assassinio a Sarajevo del futuro erede al trono austriaco, l'arciduca Francesco Ferdinando, e della sua consorte, costituì la causa scatenante del conflitto, che si aprì il 28 luglio 1914 e acquisì nel giro di pochi giorni una dimensione mondiale.

L'Alto Garda vide i propri uomini partire per i fronti russo e serbo, dai quali in migliaia non ritornarono più. Già le prime "Verlustlisten" (ovvero le liste delle perdite) impressionarono profondamente la popolazione.

I nostri conterranei infatti, richiamati alle armi e arruolati nell'esercito imperiale nei Tiroler Kaiserjäger (cacciatori imperiali tirolesi), nei Landeschützen (bersaglieri regionali, che dal 1917 vennero chiamati Kaiserschützen per i meriti conseguiti sul campo) e nel Landsturm (leva in massa), dovettero sostenere enormi battaglie sui campi della Galizia (territorio oggi diviso fra Polonia e Ucraina) contro l'esercito russo, all'epoca considerato il più numeroso del mondo. Dei circa sessantamila trentini mobilitati nel corso del conflitto, più di 11.400 furono i caduti.

Ad una situazione drammatica sin dalle prime settimane, sia per le perdite che per le ristrettezze e privazioni alle quali fu sottoposta la popolazione, fece eco la dichiarazione di neutralità dell'Italia che, non schierandosi a fianco degli Imperi centrali - ai quali era legata fin dal 1882 con la Triplice Alleanza - catalizzò la diffidenza che l'Austria nutrivava da sempre nei confronti dell'alleato italiano.



## Le fortificazioni nell'Alto Garda

Lungo i confini del Tirolo, e anche nell'Alto Garda confine meridionale dell'Impero, vi fu una frenetica fase di lavori di fortificazione del territorio, nell'ipotesi di un'imminente apertura del fronte italo-austriaco.

Nell'aprile 1915 l'Italia firmò il patto di Londra e si impegnò nel giro di un mese ad entrare nel conflitto a fianco delle potenze dell'Intesa (Francia, Inghilterra e Russia). Dopo una settimana, nella quale la Monarchia sabauda fu paradossalmente alleata di tutte le potenze belligeranti, il 4 maggio il Regno d'Italia sciolse la Triplice Alleanza e il 24 maggio 1915 dichiarò guerra all'Austria-Ungheria, portando il conflitto nelle vallate trentine.

La piazzaforte di Riva, nota anche con il nome di Festungsbchnitt, era stata nel tempo irrobustita attraverso l'e-

rezione di numerosi forti e di altre opere campali minori sparse su tutti i rilievi montuosi, dalla Rocchetta al Brione, dalle pendici dell'Altissimo a quelle del Creino.

### **L'esodo verso la Boemia e le altre località dell'impero austro-ungarico**

Come prima conseguenza dello scoppio del conflitto italo-austriaco e dell'apertura del fronte sud-occidentale vi fu l'allontanamento della popolazione civile, che fu portata nell'entroterra dell'Impero trovando rifugio come profuga soprattutto nell'Austria superiore, in Boemia e in Moravia.

### **La fuga in Italia degli irredentisti. La guida Domenico Rigotti**

La carenza di truppe impegnate sul fronte orientale costrinse i comandi dell'esercito imperiale a mobilitare tutti gli Standschützen, ovvero tutti i tiratori immatricolati non ancora mobilitati iscritti nelle società di tiro al bersaglio: uomini di età superiore ai 50 anni e ragazzi dai 15 ai 19 anni. Nell'Alto Garda fu operativo per tutta la durata del conflitto l'Abteilung (reparto) Standschützen Riva-Arco che intervenne a fianco di battaglioni Standschützen del Tirolo tedesco (Bolzano, Lana e Sarentino). Sul fronte opposto si trovarono ad operare con l'esercito italiano alcuni giovani volontari locali. In particolare si arruolarono con l'esercito italiano alcuni rivani, che dal settembre 1914 all'aprile 1915 attraversarono la frontiera, eludendo la sorveglianza della gendarmeria austriaca. Fra questi si ricordano Riccardo Maroni e Giacomo Floriani, accompagnati in Italia da Domenico Rigotti di Nago, attraverso i tortuosi sentieri del Baldo.

### **Artisti al fronte: Kriegsmaler e Futuristi**

L'avanzata dell'esercito italiano in territorio austriaco fu estremamente prudente: occupata ancora il primo giorno di guerra la cima dell'Altissimo, gli italiani impiegarono cinque mesi per spingersi fino a Doss Casina e Doss Remit, consentendo agli austriaci di irrobustire le proprie difese. Fra le prime truppe italiane mandate a presidiare Doss Casina vi erano i volontari "ciclisti automobilisti lombardi", nei quali militarono i maggiori esponenti del futurismo: Marinetti, Boccioni, Bucci e il giovanissimo architetto Antonio Sant'Elia. Sull'altro fronte invece operarono numerosi Kriegsmaler (pittori di guerra) inquadrati nei reparti degli Standschützen, in particolare nel battaglione di Bolzano. Tra questi si ricordano il celebre Albin Egger-Lienz, che nei primi giorni del conflitto fu di servizio a forte Tombio, i fra-

telli Albert e Rudolf Stolz, Karl Pferschy e Hugo Atzwanger, autori di numerose opere che ritraggono i paesaggi dell'Alto Garda, e infine il fassano Francesco Ferdinando Rizzi, che nelle proprie memorie ha lasciato numerose testimonianze del conflitto a Riva e sulla Rocchetta.

### **I legionari cecoslovacchi condannati all'impiccagione per diserzione**

Il fronte di guerra sulle montagne dell'Alto Garda fu prevalentemente statico: ad eccezione della "Azione di malga Zures" (29 dicembre 1915) e della "Battaglia per Riva" (3-21 aprile 1916) la guerra fu "di trincea", con duelli d'artiglieria, sporadici scontri tra pattuglie e gli eserciti incollati sulle loro posizioni. Per i soldati fu una lunga tortura, costretti a vivere in montagna sotto qualsiasi condizione ambientale, tra innumerevoli privazioni e difficoltà.

Nell'ultimo anno di guerra il Doss Alto di Nago fu il luogo dei principali scontri. L'altura, in mano agli italiani sin dalla fine del 1915, fu presa nel corso dell'estate dagli austriaci e ripresa poco dopo dall'esercito sabaudo. Sul finire del conflitto furono i legionari cecoslovacchi (disertori fuggiti dai propri reparti e arruolatisi a fianco dell'esercito italiano) a tenere la posizione. Tale situazione scatenò il 21 settembre 1918 l'ultimo scontro di rilievo sul fronte altogardesano. Nel corso della battaglia, cinque legionari furono catturati e tradotti in catene ad Arco dove, dopo un sommario processo per diserzione e tradimento, furono condannati all'impiccagione. Il più giovane fu graziato mentre gli altri quattro salirono al patibolo.

### **L'Alto Garda al rientro dei profughi**

Al termine del primo conflitto mondiale, quando i profughi rientrarono, nell'autunno 1918 e soprattutto nella primavera del 1919, da Braunau e Mitterndorf, dalla Moravia e dalla Boemia trovarono una situazione complessiva molto preoccupante. Tante case erano state lesionate o distrutte dai bombardamenti, le campagne erano rimaste incolte per anni, mancava bestiame da allevare e da usare nella lavorazione dei campi. I rifornimenti alimentari erano scarsi e dovettero essere razionati. Molte famiglie, soprattutto della Valle di Ledro, vennero accolte negli alberghi in attesa che le loro case venissero ricostruite. Le scarse condizioni igieniche, favorite dall'incuria, facilitarono il diffondersi dell'epidemia cosiddetta "spagnola" che fece decine e decine di vittime. Per Arco e per Riva furono progettate e attuate, nella ricostruzione, importanti modifiche al tessuto urbanistico. Si dovevano inoltre ripristinare le strutture legate "all'industria del forestiere", che tanti benefici aveva recato all'economia dell'Alto Garda.

# i Kaiserjäger trentini sul fronte orientale

di Marco Ischia

**I**stituiti ufficialmente il 16 gennaio 1816, i Tiroler Kaiserjäger costituivano nell'ambito dell'esercito austro-ungarico un corpo di fanteria leggera dei territori alpini dell'Impero, sebbene la storia ricordi soprattutto il loro impiego in alta montagna e in altre situazioni critiche. Il generale Svetozar Boroevič, noto anche come il "leone dell'Isonzo" per la resistenza che oppose alle "spallate" di Cadorna, disse di loro nell'agosto 1915: «Nel mio servizio, durato più di 40 anni, considero i Kaiserjäger come gli aristocratici della fanteria. Sono dunque per me la Guardia e li utilizzerò lì dove vorrò ottenere una sicura vittoria».

L'origine dei "Cacciatori", come venivano anche chiamati, risale alla fine del Settecento quando i tirolesi, opponendosi tenacemente alle riforme dell'imperatore Giuseppe II - tra le quali il tentativo nel 1778 di introdurre nella regione il servizio militare obbligatorio - si impegnarono a fornire un corpo di volontari, i Tiroler Scharfschützen. Questa milizia in seguito poté essere impiegata anche al di fuori dei confini regionali e mutò il nome in Feldjäger.

Consuetudine dell'epoca era quella di dare ai corpi militari il nome del loro comandante: i Feldjäger divennero così, nel 1813, Fennerjäger perchè comandati dal generale Fenner von Fennberg, originario di Favogna. Solo tre anni più tardi il corpo mutò il nome in Jäger-Regiment Kaiser Franz, meglio noto come Tiroler Kaiserjäger Regiment.

Se per gran parte dell'Ottocento l'arruolamento nei Kaiserjäger riguardò un'aliquota di 12 uomini ogni 10.000 abitanti, la riforma militare del 1868 e l'introduzione della coscrizione obbligatoria mutarono radicalmente l'organizzazione dell'esercito asburgico.



Gruppo di soldati trentini in Galizia (Museo Storico Italiano della Guerra)

Con tale riforma l'impero d'Austria-Ungheria si ritrovò ad avere di fatto tre eserciti: l'esercito comune, imperiale (la sigla di tale esercito era K.u.K., Kaiserlich und Königlich, ovvero imperiale e regio), l'esercito austriaco, chiamato Landwehr o milizia territoriale, e l'esercito ungherese, Honvéd. Per quanto riguarda nello specifico i corpi militari tirolesi, all'esercito imperiale appartenevano i Kaiserjäger, mentre a quello territoriale austriaco i Tiroler Landesschützen e il Landsturm, ovvero la Leva in massa. Quest'ultima riguardava tutti gli uomini non inquadrati nei Kaiserjäger e nei Landesschützen, ma ancora soggetti agli obblighi militari. Tutti i cittadini dell'Impero erano infatti a disposizione dell'esercito per un arco temporale di 24 anni. All'età di 19 anni si veniva iscritti nelle liste di leva, a 21 anni, avveniva la visita, la chiamata alle armi e l'inquadramento nei reparti. L'inquadramento avveniva con estrazione a sorte e, coperti i fabbisogni dell'esercito, le reclute non inquadrante rimanevano a disposizione come riservisti, fino al 32° anno d'età. Il servizio nei Kaiserjäger prevedeva 3 anni di impiego attivo, seguiti da 7 anni come riservista del corpo,



più altri due nella riserva della milizia territoriale. Quello nei Tiroler Landesschützen comportava due anni alle armi nella milizia, più altri 10 da riservista. In alcuni casi i cittadini dell'Austria-Ungheria, nei 12 anni di "obblighi militari", potevano rimanere per tutto il periodo nella riserva della milizia. Con il compimento del 33° anno di età e fino al 42° anno si usciva dalla riserva per essere inquadrati nella Leva in massa, nella quale confluivano anche tutti gli idonei alle armi non precedentemente inquadrati, perché in soprannumero rispetto agli organici fissati dalla legge militare. La Leva in massa venne innalzata nel maggio 1915 fino al 50° anno d'età, data la carenza di truppe da mandare ai fronti di guerra.

Allo scoppio del conflitto mondiale, l'esercito asburgico era strutturato in 16 corpi d'armata; Innsbruck, capitale del Tirolo, era sede del 14° corpo. Le forze militari tirolesi consistevano in quattro reggimenti (ciascuno composto da circa 4.000 uomini) di Tiroler Kaiserjäger, con sede rispettivamente a Innsbruck, Bressanone, Trento e Hall. I Landesschützen invece, trasformati nel 1906 in truppe da montagna con il compito di difendere i confini del Tirolo, erano organizzati in tre reggimenti, con sedi a Trento, Bolzano e San Candido. Infine vi erano due reggimenti della Leva in massa (Landsturm), con sede a Innsbruck e Bolzano.

Si stimano in circa 27.000 i "tirolesi italiani", ovvero di lingua italiana e ladina, che furono chiamati alle armi nell'agosto 1914. Costituiscono circa il 40% degli uomini dei reggimenti di soldati tirolesi.

I primi che partirono per la Galizia furono i Kaiserjäger, tra l'8 e il 12 agosto, seguiti qualche giorno dopo dai Landesschützen e da qualche unità del Landsturm. Battaglioni della Leva in massa e qualche reparto dei Landesschützen furono mandati anche sul fronte balcanico, contro l'esercito serbo.

Giunti in Galizia, i reggimenti dei Kaiserjäger furono inviati verso la Polonia russa, a costituire una cerniera tra la 4ª e la 3ª armata austriaca, con il compito di proteggerne i fianchi.

I Landesschützen e il Landsturm vennero invece stanziati a est di Leopoli, all'epoca capitale della Galizia. Ma gli austriaci non avevano fatto i conti con l'esercito russo, all'epoca considerato il più numeroso del mondo, che contrariamente alle previsioni degli imperiali era stato in grado di mobilitare forze assai superiori.

Gli imperiali avanzarono nel mese di agosto nella Polonia russa, arrivando quasi a Lublino e al fiume Bug, ma la successiva controffensiva dell'esercito zarista travolse la terza armata, occupando la capitale Leopoli e costringendo le altre armate austro-ungariche ad una precipitosa ritirata.

I Kaiserjäger, chiamati nel loro ruolo di cerniera tra le forze austriache dislocate, dovettero soffrire quanto mai questa precipitosa ritirata, arrivando fisicamente sfiniti ad affrontare in battaglia l'esercito russo. Si collocano in questo periodo (5-11 settembre 1914) le terribili battaglie di Hujczce, di Rawa Ruska e di Grodek, che si conclusero con lo sfondamento del fronte da parte dei russi e la pesante sconfitta degli austriaci.

Non pochi furono i trentini che caddero in quei giorni, oppure che conclusero la loro esperienza di guerra finendo prigionieri dell'Impero russo. Un mese e mezzo dopo lo scoppio del conflitto, le perdite austriache risultavano di più di 200.000 tra morti e feriti e altri 100.000 circa prigionieri. L'Austria non partecipava ad una guerra vera e propria dal 1866: non era assolutamente preparata ad un conflitto di simile portata e inoltre, nei decenni precedenti, era rimasta decisamente indietro nei confronti delle altre potenze europee nella corsa agli armamenti. La strategia dell'esercito imperiale era del tutto antiquata: con assalti in fitti ranghi che venivano spazzati via dalle mitragliatrici russe o dalle granate a shrapnel, le divise dei soldati erano vistose, non si conoscevano infine le tecniche di trinceramento e di mimetizzazione impiegate dai russi nel 1904-05, durante il conflitto contro il Giappone.

Di conseguenza vi fu un elevatissimo numero di perdite, che non trovò eguali negli eventi bellici successivi.

Persa tutta la Galizia orientale, l'esercito austro-ungarico si dovette ritirare verso ovest, per allestire una linea di resistenza lungo il fiume San e la città di Przemyśl, importante piazzaforte a protezione dei passi carpatici, difesa con una trentina di forti, alcuni di moderna concezione. Compito di queste piazzeforti era quello di arginare cospicue forze dell'esercito nemico e tenerle immobilizzate nel loro assedio, per consentire al proprio esercito di organizzare una controffensiva.

Przemyśl assolse questo compito ben oltre le proprie possibilità: stretta d'assedio dall'esercito zarista per la prima volta sul finire di settembre e liberata il 9 ottobre 1914, la piazzaforte venne nuovamente assediata nel mese di novembre.

In quel periodo gli austro-ungarici avevano dovuto ripiegare anche dalle sponde del fiume San e ritirarsi per altri 100 chilometri, fino ai fiumi Biala e Dunajec, quindi appoggiati da un'armata germanica riuscirono a riprendere terreno, costato grandi perdite proprio presso il San, in piena e dominato dai russi; infine subirono l'offensiva russa con la battaglia della Vistola.

Quello fu il periodo più drammatico per l'esercito imperiale, costretto a cedere quasi tutta la regione e a ritirarsi fino al campo trincerato di Cracovia. Alla ripiegata dell'esercito austro-ungarico, si aggiunsero le epidemie, in particolare il colera, e l'esodo disperato di centinaia di migliaia di profughi galiziani, che cercavano rifugio nelle regioni interne dell'Impero.

L'offensiva austriaca di Limanowa-Lapanow, all'inizio di dicembre, permise di migliorare la situazione, costringendo i russi ad una parziale ritirata: il fronte di guerra si venne finalmente a stabilizzare presso i fiumi Dunajec e Biala e i passi carpatici, mentre la piazzaforte di Przemyśl tentò invano sul finire dell'anno di rompere l'assedio dei russi.

La città si trovò così condannata al proprio destino: nel gennaio 1915 si cercò nuovamente di rompere l'assedio e due mesi dopo, il 22 marzo 1915, Przemyśl ormai stremata si arrese per fame e più di 100.000 uomini caddero prigio-



Nella pagina accanto soldati austro-ungarici in trincea sul fronte orientale (Museo Storico Italiano della Guerra); in alto cimitero di guerra a Janowice, 1915 (Museo Storico Italiano della Guerra); sopra soldati austro-ungarici in processione nelle retrovie del fronte orientale (Museo Storico Italiano della Guerra)

nieri dei russi, tra i quali vi era parte del 2° reggimento tirolese del Landsturn. Pochi giorni dopo i russi scatenarono la cosiddetta "offensiva di Pasqua", sui Carpazi, ma questa volta gli austro-ungarici riuscirono a contenerla, senza cedere terreno e inferendo perdite all'avversario.

In 8 mesi di guerra l'esercito austro-ungarico aveva perso più di 1.300.000 uomini: lo Stato maggiore germanico riconobbe finalmente che il fronte orientale non era strategicamente meno importante di quello occidentale e decise di appoggiare con incisività la Monarchia danubiana nel conflitto con i russi. Questi ultimi si sentivano già vincitori del conflitto, al punto che lo Zar Nicola II aveva visitato la Galizia tra il 22 e il 25 aprile 1915.

Gli austriaci e i tedeschi stavano preparando congiuntamente un'offensiva su tutto il fronte orientale che aveva una duplice finalità: anticipare le iniziative russe sui Carpazi e deprimere il morale degli italiani che, con il trattato di Londra firmato in quei giorni, si stavano preparando a entrare in guerra contro gli Imperi centrali.

La battaglia di Gorlice-Tarnow, che gli "austro-tedeschi" scatenarono il 30 aprile 1915, fu una delle maggiori di tutta la Grande Guerra. Nel giro di due mesi gli Imperi centrali riconquistarono i territori perduti in precedenza e si spinsero oltre i vecchi confini fino a occupare tutta la Polonia russa, la Lituania e la parte occidentale della Lettonia (nota anche con il nome di Curlandia). I russi subirono pesantissime perdite di uomini (circa 450.000 furono i soli prigionieri) e di materiali.

L'offensiva, seppur vittoriosa, comportò grandi sacrifici di truppe: i Kaiserjäger si distinsero particolarmente, ma non furono da meno i Landeschützen, specialmente in Bucovina dove contenerono le contro-iniziative dell'esercito zarista. I quasi 200.000 profughi galiziani che poche settimane

dopo fecero ritorno ai loro paesi vi trovarono solo miseria e desolazione: i russi ritirandosi avevano praticato la strategia della terra bruciata.

Con la situazione migliorata e ora favorevole agli Imperi centrali, i reggimenti tirolesi poterono essere trasferiti sul fronte meridionale, per la guerra appena cominciata con l'Italia. Tra il 12 giugno e il 27 luglio, Kaiserjäger e Landeschützen furono ritirati dal fronte orientale, ma prima di raggiungere la propria regione, furono mandati sull'Isonzo, per contenere la seconda grande battaglia lungo il fiume. Queste formazioni tuttavia potevano essere considerate degli scheletri dei reggimenti partiti un anno prima per il fronte: la loro consistenza era ormai più vicina a quella di un battaglione o di un gruppo di compagnie che non di un reggimento. Fu necessaria una loro riorganizzazione, inserendo uomini del Landsturm e formazioni ceche, poiché nemmeno i battaglioni della riserva erano più in grado di colmare i vuoti.

Parte dei soldati di etnia italiana, non solo tirolesi ma anche giuliani e dalmati, rimase sul fronte orientale, mescolati prevalentemente con reparti ungheresi. Non furono pochi tuttavia coloro che raggiunsero i fronti dell'Isonzo e del Tirolo, in particolare le Dolomiti dove, nell'autunno 1915, il cannone tuonò con particolare violenza sulle pendici del monte Piano e del Col di Lana.

*Per informazioni sulla Grande Guerra e sul Centenario:  
[www.trentinograndeguerra.it](http://www.trentinograndeguerra.it)*



Gruppo di soldati presso un'infermeria sul fronte orientale (Museo Storico Italiano della Guerra)





# LASCIARE IL LAVORO A METÀ NON È PIÙ NECESSARIO.

---

Hai tutto il tempo per sbrigare i tuoi impegni e recarti in filiale quando più ti è comodo.

Dal lunedì al venerdì servizio consulenza  
con orario continuato **8:00-19:00**  
presso la filiale di **Riva del Garda**,  
**viale Damiano Chiesa 10/a.**

Per esserti ancora più vicini.



la banca da un altro punto di vista

# LA VITA non è un gioco

## il ciclo di incontri

di Romano Turrini

**n**ell'ottobre 2011 la nostra rivista Dialogo presentava un articolo a firma di Annalia Dongilli relativo alla dipendenza dal gioco, un fenomeno che cominciava ad essere preoccupante anche per il Trentino. A distanza di poco più di un anno, l'iniziativa di formazione e informazione "La vita non è un gioco", che si è sviluppata nel mese di gennaio 2013, ha permesso di fare il punto della situazione, coinvolgendo direttamente la comunità alto gardesana.

Le tre serate, con tematiche e relatori diversi, sono state organizzate grazie alla collaborazione di Enti e realtà associative del territorio, tra cui il Comune di Arco, l'Istituto comprensivo di Arco e la Cassa Rurale Alto Garda, che ha ospitato presso la propria sede di Bolognano il terzo incontro.

La serata dell'11 gennaio, presso il Casinò Municipale di Arco, ha visto la presenza come relatori del Sovrintendente del-

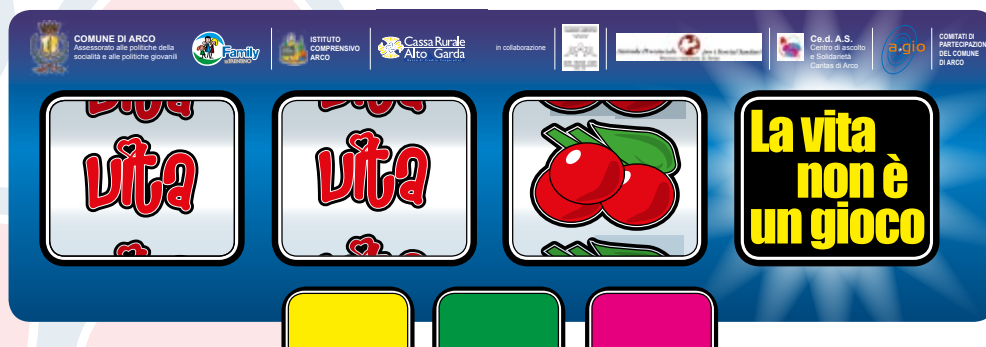
la Polizia Postale di Arco Mauro Berti e della dott.ssa Serena Valorzi, psicoterapeuta, che hanno focalizzato il proprio intervento su 'Videogiochi, social network e gioco d'azzardo online'. Dando una valenza soprattutto educativa al loro intervento, i due esperti hanno sottolineato come il mondo di Internet possa portare in sé il pericolo di essere "rapiti dal sistema"; invece di entrare in relazione con qualcu-

no, c'è il rischio dell'isolamento. Soprattutto con il gioco d'azzardo online si crea attorno a chi lo pratica una sorta di "aura" che toglie ogni contatto con la realtà, con il tempo che passa, con la misura del denaro che si sta spendendo. Se infatti tutto sembra virtuale, non è affatto virtuale la carta di credito a cui si attinge per giocare.

Anche nell'allestimento delle sale con le slot-machine d'altronde si fa attenzione a creare attorno all'utente-giocatore un'atmosfera raccolta, con le luci soffuse, in modo da favorire l'isolamento che consente di "essere presi" dal gioco. I dati confermano che sta nascendo una nuova forma di dipendenza, quella da gioco d'azzardo. La dott.ssa Valorzi ha sottolineato che alla base di questa dipendenza, come di altre, sta una situazione di relazioni ed emozioni non vissute, di autostima mancante, per cui il gioco diventa una forma di riscatto. Il sovrintendente Berti, rispondendo alle domande di alcuni genitori, ha raccomandato di puntare sull'azione formativa perché è il senso di responsabilità, la capacità di discernimento che permette ad ogni persona di evitare le dipendenze, o semplicemente i tranelli che talvolta la Rete può presentare.

L'incontro del 18 gennaio, presso l'auditorium di Palazzo dei Panni, ha visto la proiezione del cortometraggio "Bluff", una produzione di una giovane regista belga, diffusa e fornita dalla Caritas Ticino. A presentare il filmato sono stati Romano Turrini, coordinatore del Centro di Ascolto e Solidarietà della Caritas di Arco, e Roberta Bonazza, curatrice di progetti culturali. La vicenda, in alcuni punti caratterizzata da passaggi crudi e drammatici, ha come protagonisti dei giovani studenti che si avvicinano al gioco d'azzardo inizialmente in modo ingenuo. Poi però il loro coinvolgimento diventa più pesante, il gioco diventa dipendenza che tutti pagano in modo molto doloroso. Le considerazioni che hanno offerto i





due relatori hanno richiamato in parte quanto già ascoltato nella prima serata, sottolineando però alcuni aspetti particolari che nel film sono ben evidenti. Ad esempio, il gioco, che dovrebbe essere modo di relazionarsi con gli altri, occasione di socialità e di divertimento, quando diventa dipendenza all'azzardo, isola, rende ciechi e bugiardi.

C'è bisogno di dialogo, di educazione, di prevenzione; è la parola d'ordine che deve investire responsabilmente la famiglia, la scuola, le altre realtà formatrici del territorio. Occorre creare sensibilità che sappia fronteggiare, ad esempio, la pubblicità dilagante che presenta il gioco d'azzardo come occasione di arricchimento facile e rapido.

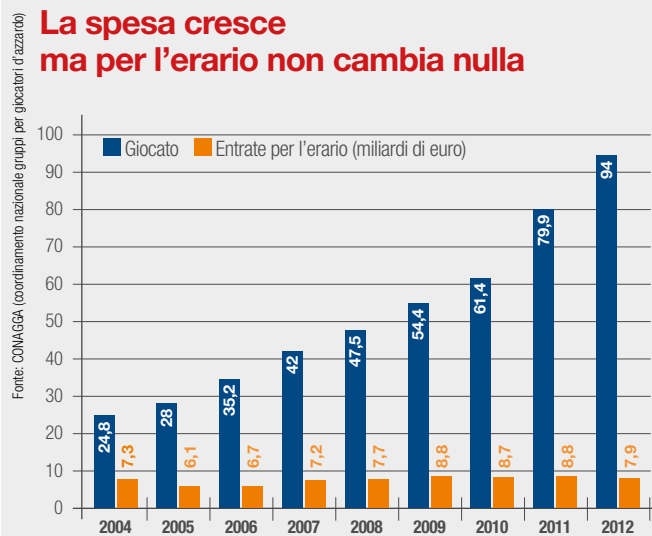
La serata del 24 gennaio ha messo in evidenza i rischi e le conseguenze del gioco d'azzardo. Dopo il saluto del vicepresidente della Cassa Rurale Alto Garda, dott. Matteo Grazioli, che ha evidenziato come il problema del gioco d'azzardo sia oggetto di preoccupazione anche per gli istituti di credito cooperativo, Stefano Bertoldi dell'AMA e il dott. Alberto Porta del Ser.T. hanno illustrato in termini molto precisi la gravità del fenomeno, fornendo dati precisi riferiti anche al Trentino, che occupa il 6° posto in Italia come somme giocate pro capite. Enorme è poi il giro d'affari complessivo che ruota attorno al gioco d'azzardo, così da farne la terza "industria" in Italia sulla quale hanno messo le mani molti clan malavitosi che la usano per riciclare guadagni illeciti.

E se un tempo il gioco d'azzardo aveva una propria ritualità elitaria, dai ritmi lenti e tutto sommato socializzanti, ora il gioco d'azzardo è solitudine, è consumo.

La dipendenza porta alla perdita dell'autocontrollo, perché il rischio eccita ed illude di potersi rifare delle perdite. Il gioco non prende al ricco per dare al povero, ma prende il superfluo al ricco e toglie il necessario al povero. È accertato che il proliferare dei negozi 'Compro oro' non è solo legato al

momento attuale di crisi economica, ma anche per fornire liquidità a chi deve 'investirla' nel gioco d'azzardo. Per far fronte a questa emergenza si sono attivati il Ser.T. con un servizio di consulenza psicologica che ha visto crescere rapidamente il numero di assistiti e i Gruppi di Auto Mutuo Aiuto (AMA). Nella parte finale dell'incontro vi sono state in sala testimonianze che hanno colpito in modo particolare i presenti, per la loro immediatezza e drammaticità. Le parole di chi è stato preso dalla dipendenza, che ha pagato di persona, che ha visto coinvolgere la propria famiglia, sono state forse il messaggio più forte ascoltato durante questi tre incontri. Sono state parole che meritano risposte, che obbligano all'impegno di tutti.

### La spesa cresce ma per l'erario non cambia nulla



valori - anno 13, n. 106 - febbraio 2013

# Wiild e Ardesia

## hardware e software per una didattica nuova

di Chiara Turrini



Insegnare tutto - per arricchire la vita interiore della persona oltre a quella intellettuale - e insegnare a tutti - per educare senza distinzione di ceto, sesso e salute. Questo non è il manifesto di una campagna di beneficenza né lo slogan dell'ennesimo partito politico, ma il pensiero, più che attuale, di un intellettuale ceco del Seicento, Giovanni Comenio, uno dei padri della moderna pedagogia. L'istruzione e la cultura sono le chiavi per entrare nel mondo e fari per orientarsi nella vita, ma sul fronte scolastico, soprattutto in Italia, spesso non si investe abbastanza. Comenio fondò il suo metodo per 'insegnare tutto a tutti',

assecondando la natura dell'apprendimento e stimolando la mente degli alunni con i primi testi didattici illustrati, una vera innovazione per la scuola di allora.

Ma se allora agli studenti bastavano delle immagini stampate su un libro per essere attirati fatalmente e fulminati dall'amore per il sapere, oggi, ai tempi degli smartphone e del web 2.0, le cose non sono così semplici.

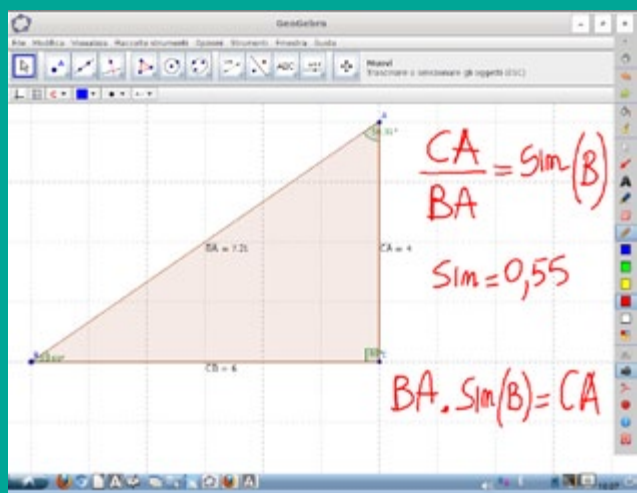
Il mondo contemporaneo della scuola ha poche risorse ma molte esigenze, e lo Stato fa una fatica sempre maggiore a soddisfare le richieste del popolo degli insegnanti e degli studenti.

Ma c'è anche chi si spende per trovare delle soluzioni nuove per la scuola, avvalendosi delle grandi invenzioni del Novecento, cioè i computer e internet, che, al pari della stampa a caratteri mobili per Comenio, hanno aperto orizzonti inediti alla pedagogia e alla didattica.

LiTSA è in prima linea su questo fronte. Il Laboratorio per l'Innovazione Tecnologica a Supporto dell'Apprendimento (LiTSA), realtà di studio e ricerca nata nel 2011 presso l'Università di Trento è diretto dal professor Marco Ronchetti, del Dipartimento di Information Engineering and Computer Science, insieme al project manager Benjamin Dandoy, ed è composto, tra gli altri, da Pietro Pilolli, artefice del sistema aperto WiildOs, e dagli insegnanti-formatori Massimo Bosetti e Matteo Ruffoni.

Ma cos'è WiildOs? E perché l'Innovazione Tecnologica dovrebbe supportare l'apprendimento? Non bastavano le lavagne di ardesia e i gessetti smozzicati?

Cominciamo dall'inizio. La scuola si aggiorna di continuo,



dovendo stare al passo con i tempi, e con la scuola si aggiornano anche gli strumenti della didattica. Se i ragazzi hanno ormai più dimestichezza con tecnologie, video e multimedia, perché non considerare questo dato come un punto di partenza per innovare il metodo didattico, invece che vederlo come uno svantaggio o un sintomo dell'involuzione delle giovani generazioni? «Ad esempio, pensiamo a cosa successe con la televisione, - spiega Matteo Ruffoni, insegnante di scuola superiore residente a Riva del Garda, attivo nel movimento a favore dei software liberi - la tv unificò l'Italia ma la scuola non si pose il problema di confrontarsi con questo nuovo mezzo ormai entrato in casa delle famiglie. Il computer invece, può sfruttare l'aspetto interattivo e la sua pluralità di linguaggi, dall'immagine, al video, all'audio, per rapportarsi con la scuola». Detto fatto: quattro anni fa si incontrano Massimo Bosetti - originario di Como ma ora trapiantato a San Lorenzo in Banale, fisico, insegnante



e ricercatore -, Pietro Pilolli - ingegnere informatico programmatore, formatosi a Torino ma dal 2001 a Trento come ricercatore -, e Matteo Ruffoni, insegnante da tempo militante sul fronte del software libero. In quel periodo nelle scuole italiane era in corso una campagna di acquisto delle Lim, ovvero le Lavagne Interattive Multimediali, e i tre maghi dell'informatica si misero al lavoro cogliendo lo spunto messo in rete dal programmatore Johnny Lee Chung, relativo a un nuovo modo di allestire una lavagna multimediale. L'idea che i tre svilupparono una Lim innovativa, attivabile con il controller della piattaforma per videogiochi Wii, detto Wiimote, una penna ad infrarossi auto-costruibile e un connettore bluetooth per pc. Questa lavagna interattiva, chiamata Wiild (nome che gioca su Wii e Wild, 'selvaggio' in inglese, per sottolineare la libertà della progettazione libera) costa circa un decimo delle Lim standard, funzionanti con pannelli magnetici. Una volta creato l'hardware, ecco che Pietro si inventò il software, Ardesia (nome tributo al materiale delle vecchie lavagne di una volta), che permette all'insegnante di scrivere, evidenziare e sottolineare qualsiasi dettaglio o elemento che appare sul desktop. Pc e Wiild per una didattica nuova, capace di attirare l'attenzione dell'allunno e di 'dire cose vecchie con il vestito nuovo', un nuovo vestito però che non dilapida le casse del Ministero.

Il vantaggio del software libero non è solo il costo enor-

memente inferiore ai più tradizionali software (ad esempio Microsoft) dovuto al fatto che non ci sono diritti da pagare, ma anche il libero accesso alle fonti, al linguaggio in cui il software è scritto: ciò permette alle persone competenti di modificare lo strumento a seconda delle proprie esigenze. «Ciò permette di coinvolgere non solamente gli studenti durante le lezioni, ma anche gli insegnanti nel momento stesso dello sviluppo del software - dicono i tre ideatori di Wiild -. E quindi è nato WiildOs, che non è un semplice programma per gestire la lavagna interattiva ma un sistema operativo vero e proprio, molto semplice, completo, open source e gratuito. Questo è un sistema che si può installare su qualsiasi computer, ma anche tenere su chiavetta Usb e funziona con tutte le Lim».

Il Trentino, in questo campo, è all'avanguardia. L'Assessorato all'Istruzione della Provincia di Trento sostiene da subito il progetto delle Wiild e di WiildOs, e comincia la sperimentazione nelle scuole, dalle primarie alle superiori, che da 15 diventano 30 in poco tempo. Il risparmio calcolato sul sistema scolastico si aggira intorno al milione di euro, soldi che, una volta 'liberati', dice il team del software libero, potrebbero essere reinvestiti in risorse umane nella scuola. Infatti il costo dei pc non è spesa una tantum ma va posto in bilancio ad ogni rinnovo dei pc di un istituto. Il progetto si fa conoscere in tutta Italia: una mailing list raccoglie 400 persone tra insegnanti, programmatori,

genitori e alunni, che offrono il proprio punto di vista e animano un vivace dibattito a sfondo didattico-educativo. Accrescere la consapevolezza è uno dei principali obiettivi dell'utilizzo del software libero: un insegnante diventa ricercatore per migliorare la propria didattica, si mette in rete e si confronta con altri insegnanti, fa circolare opinioni. E gli studenti, a loro volta, imparano a lavorare con software liberi ma legali, e vengono indirizzati nell'uso grazie agli insegnanti (assistiti dai tecnici del LiTsA) e a percorsi e incontri formativi aperti anche alle famiglie. «Oggi c'è molta conoscenza dei software da parte dei giovani, ma poca coscienza del modo di usarli» commenta Massimo. L'obiettivo è una scuola senza muri, una scuola aperta e moderna, per tutti. Altri progetti nella lista delle cose da fare sono quelli che riconsiderano il concetto di libro di testo, aprendolo al lavoro della collettività secondo il principio di Wikipedia, piattaforme di condivisione del sapere che facciano risparmiare alle scuole e alle famiglie i soldi del cartaceo. Ma ci sono anche progetti specifici per alunni con Bes, cioè Bisogni Educativi Speciali, ad esempio i ragazzi affetti da dislessia.

## WiildOS

WiildOS è un sistema operativo interamente corredato con Software Libero, in gergo tecnico FLOSS ("free libre open source software"). La sperimentazione nelle scuole è cominciata dapprima timidamente per poi entrare in uso in molti poli scolastici. Nelle Giudicarie, a Fai, a Pinè, e naturalmente nei centri maggiori come Trento, Riva del Garda e Pergine: in queste realtà si lavora con il WiildOS, ma il bacino di utenti punta ad ampliarsi. Infatti nella nostra provincia è recentemente entrata in vigore la legge provinciale L.p. 27 luglio 2012, n. 16, che detta specifiche disposizioni per la promozione della società dell'informazione e dell'amministrazione digitale, in particolare per la diffusione del software libero e dei formati di dati aperti. La legge del luglio 2012, al punto relativo alla scuola, recita: "Art. 11, Istruzione. 1. La Provincia, considerato il particolare valore formativo dei FLOSS, dei conte-

«In Trentino si sta lavorando molto in questo ambito, e siamo un modello di riferimento per tutta l'Italia - dice Matteo - ma quello che chiediamo è la continuità dell'attenzione da parte delle Istituzioni, affinché non ci si dimentichi che, in tempi di crisi come questi, sarebbe sbagliato smettere di puntare sulla ricerca di strategie che permetteranno, una volta realizzate, di abbattere i costi per le famiglie e l'amministrazione».

In ogni epoca la scuola ha visto l'avvento di grandi innovazioni che le hanno permesso evolvere di pari passo con la Storia, e il software libero potrebbe essere la risorsa che negli anni Duemila allargherà la partecipazione al sapere in Italia e non solo.



nuti e dei dati aperti, ne promuove l'utilizzo nel sistema educativo di istruzione e formazione provinciale, nel rispetto dell'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, di sperimentazione e sviluppo. 2. Le istituzioni scolastiche e formative provinciali, nel rispetto dell'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, di sperimentazione e sviluppo, promuovono l'utilizzo dei FLOSS nelle loro attività didattiche. 3. La Provincia sostiene e promuove iniziative per la diffusione del FLOSS tra gli studenti, gli insegnanti e il personale tecnico delle scuole e dei centri di formazione professionale".

Da qualche tempo ormai, anche le amministrazioni locali del territorio hanno deciso di convertire i propri terminali al software libero, facendo risparmiare agli erari pubblici svariati milioni di euro precedentemente spesi per pagare le licenze.

# L'associazione Amici di Expo Riva Schuh

un organismo che, affiancando l'aspetto del business, rappresenterà l'identità della fiera e ne ricorderà storia e radici, chiamandone a raccolta i protagonisti

di Vittorio Colombo

**E**xpo Riva Schuh è un evento fieristico entrato a buon diritto nella storia di Riva e dell'Alto Garda. Nato nell'ormai lontano 1974, si appresta a metà giugno a tagliare il traguardo dell'ottantesima edizione. Con una novità di sicuro spessore rispetto al passato: infatti a fianco del tradizionale aspetto legato al business dell'evento si segnala un elemento di ricchezza sotto il profilo culturale, sociale ed umano.

È infatti attiva, e costituisce un momento di integrazione fondamentale con aspetto congressuale, l'associazione culturale Amici di Expo Riva Schuh, un organismo, verrebbe da dire una grande famiglia, che rappresenta l'identità, richiama radici e sviluppi successivi di Expo Schuh: sono state chiamate a raccolta infatti, e hanno aderito con entusiasmo, le persone che a diverso titolo hanno fin dai primissimi anni fatto la storia della manifestazione.

Sono quindi memoria, storia ed esperienza, ricordi e sentimenti, persone legate da un rapporto speciale con una manifestazione che oggi rappresenta il fiore all'occhiello dell'attività fieristica di Riva del Garda Fierecongressi Spa. Ma l'associazione degli Amici di Expo Riva Schuh è un ponte aperto alla città, intende rinsaldare un legame forte con la comunità che in tanti anni ha saputo apprezzare e riconoscere non solo gli aspetti legati agli affari ma anche i molti e duraturi legami di solidarietà e amicizia che si sono creati e che oggi costituiscono altrettanti punti fermi nell'ambito delle nostre dinamiche comunitarie e sociali.

Non è, Expo Schuh, una manifestazione come altre: ha saputo negli anni stabilire tra chi vi ha partecipato, con il

cittadino onorario di Riva il nome tutelare Friedrich Karl Eichholz in prima fila, un legame affettivo molto forte.

È bella e particolare la storia di Expo Schuh. I primi anni si svolgeva al Palazzo dei Congressi, durava ben dieci giorni, ed era considerata dagli espositori, che allora erano tredici (tutti di area tedesca con una sola presenza locale, quella stimolante e da protagonista di Mino Miorelli) una sorta di vacanza. A mezzogiorno gli stand chiudevano i battenti e gli espositori si godevano qualche ora di sole e di lago. La crescita della manifestazione è stata inarrestabile e significativa; le adesioni piovevano e si dovevano cercare spazi per le esposizioni in tutti gli alberghi e in tutti i posti disponibili. Il nome Expo Riva Schuh, con il marchio classico del piede, non appartiene alle origini: fa la sua prima apparizione all'edizione del gennaio del 1977. Un altro riferimento storico che merita di essere ricordato è quello che ci porta al 1996, quando per la prima volta la manifestazione trova collocazione al Palafiere. Tanti ricordi, tanti progressi, benessere, crescita, occasioni di affermazione, rapporti, dati relativi agli affari e all'indotto; ed oggi con gli Amici di Expo Riva Schuh siamo a considerare una storia che, dai 13 espositori del 1974, ci porta a quota 1.200 espositori, ed è tutto un crogiuolo di razze, quasi tutto il mondo è rappresentato. Basta girare per le strade nel periodo dell'Expo per accorgersi che Riva diventa davvero una città cosmopolita, una città che respira modernità e afflato mondiale. Internazionalità questa che rappresenta uno sguardo al futuro e alla speranza, ed è motivo di orgoglio per la città, la comunità dell'Alto Garda e trentina.

# firmato dai soci fondatori lo statuto

## l'associazione curerà la memoria storica della Fiera dell'Alto Garda

L'associazione culturale Amici di Expo Riva Schuh si è costituita ufficialmente venerdì 11 gennaio 2013, alla vigilia della 79ª edizione di Expo Riva Schuh, presso la Sala Giunta del Comune. Riva del Garda Fierecongressi Spa si è fatta organizzatore e promotore di questo momento.

Come detto, l'associazione ha lo scopo di riunire i protagonisti di Expo Riva Schuh: singole persone, enti pubblici, aziende private che nel passato hanno reso questa manifestazione fieristica un'eccellenza nel settore della calzatura di medio volume a livello internazionale.

Fra i principali obiettivi dell'associazione vi sarà quello di valorizzare e promuovere la storia e le ricadute socio-culturali di Expo Riva Schuh sull'Alto Garda e sulla provincia di Trento, raccogliendo e salvaguardando le testimonianze storiche (documentazioni scritte, fonti orali, materiale multimediale, etc.) in un archivio che avrà sede a Riva del Garda e che sarà consultabile a tutti, sia per motivi di interesse personali che per studi concernenti l'ambito fieristico.

L'attività di ricerca e archiviazione della storia della manifestazione porterà al consolidamento della fiera sul territorio circostante, perché proprio da esso l'evento trae la sua peculiarità e forza rispetto ai competitori nazionali ed internazionali. Un ulteriore ambito di interesse sarà la promozione di relazioni con enti museali, istituti di moda e design che operano a livello mondiale e hanno come riferimento il mondo della calzatura e degli articoli in pelle, realizzando a tale scopo, con uno scambio reciproco virtuoso, eventi collaterali - quali convegni, incontri ed altre iniziative - in occasione delle due edizioni annuali della fiera.

Dall'interno della manifestazione, ampliando l'ambito di azione a confini sovranazionali, l'associazione opererà a stretto contatto con l'evento fieristico rimanendo al tempo stesso indipendente da questo sia a livello organizzativo che nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie allo svolgimento della propria attività.

Si noti che l'associazione è aperta a tutti coloro che abbiano avuto o tuttora abbiano un legame con la fiera della calzatura, a livello personale oppure tramite la propria attività lavorativa (ristorante, pubblico esercizio, hotel, ditta di servizi, e così via): costoro, se interessati, possono fare richiesta di ammissione all'associazione e fornire testimonianze (documentazioni scritte, fonti orali, fotografie, immagini filmate) utili alla ricostruzione della memoria storica della fiera dell'Alto Garda. Questo l'indirizzo email a cui fare riferimento: [ersfriends@gmail.com](mailto:ersfriends@gmail.com).



Oltre a Riva del Garda Fierecongressi Spa, tra i soci fondatori vi sono:

Friedrich Karl Eichholz, Giacomo "Mino" Miorelli, Giuseppe Degara, Carlo Alberto Molteni, Carlo Modena, Giovanni Zontini, Bruno Santi, Lorenzo Lorenzi, Alberto Bertolini, Mauro Malfer, Gianfranco Ghisi, Crocifisso "Pisso" Gaglione, Comune di Riva del Garda (TN), rappresentato dal Sindaco Adalberto Mosaner, Unione delle Imprese delle attività professionali e del lavoro autonomo - Confcommercio Imprese per l'Italia Trentino - sezione Alto Garda e Ledro (rappresentata dal Presidente Enzo Bassetti), Associazione Artigiani e Piccole Imprese della Provincia Autonoma di Trento (rappresentata dal Presidente Roberto De Laurentis), Coordinamento Operatori economici Alto Garda e Ledro (rappresentato dal Presidente Bruno Lunelli), Associazione Albergatori della Provincia Autonoma di Trento - Sezione Alto Garda e Ledro (rappresentata dalla Presidente Elisa Ressegotti).

Il Consiglio direttivo dell'associazione è composto da: Presidente Gianfranco Ghisi (presidente), Giovanni Zontini (vicepresidente), Enzo Bassetti (tesoriere), Carlo Alberto Molteni (consigliere), Carlo Modena (consigliere).



# la ricaduta economica del turismo fieristico su Riva e sull'Alto Garda

## i dati di una edizione di Expo Riva Schuh

Che il turismo congressuale e fieristico abbia rilevanti ricadute economiche su tutto il territorio dell'Alto Garda è un dato di fatto e i benefici sono davanti agli occhi di tutti. Ma la prospettiva diventa assai più interessante e degna di considerazione se suffragata da dati di riferimento, e la conferma assume un valore scientifico se è possibile disporre di uno specifico studio di settore. Per questo agli inizi del 2009 Riva del Garda Fierecongressi Spa ha commissionato uno studio su questo tema al Dipartimento di informatica e studi aziendali dell'Università degli studi di Trento, condotta con il coordinamento della professoressa Mariangela Franch. Lo studio quantifica per la prima volta l'indotto prodotto dalla Società e dà una valutazione del grado di raggiungimento della missione aziendale.

I risultati presentati dalla professoressa Franch hanno riguardato la valutazione della ricaduta economica di due manifestazioni organizzate da Riva del Garda Fiercongressi Spa: Outdoor-days ed Expo Riva Schuh. In questa sede ci limiteremo, considerato il tema proposto, a incentrare la nostra attenzione sui dati che riguardano Expo Riva Schuh, che come detto nelle prossime settimane taglierà il prestigioso traguardo dell'ottantesima edizione.

I dati che proponiamo sono stati elaborati con riferimento a 107 questionari on line riservati agli espositori e a 349 questionari somministrati ai visitatori della 70° edizione di Expo Riva Schuh.

Riportiamo i dati relativi alla spesa diretta relativa appunto alla 70° edizione Expo Riva Schuh.

### VISITATORI

Spesa per il vitto (all'interno della fiera)	54.185,02€
Spesa per il vitto (all'esterno della fiera)	145.692,16€
Spesa per lo svago ed il tempo libero	2.379,79€
Spesa per lo shopping	93.498,06€
Altre spese	5.698,17€
<b>Spesa totale visitatori</b>	<b>301.451,20€</b>

### ESPOSITORI

Spesa per il vitto (all'interno della fiera)	71.814,98€
Spesa per il vitto (all'esterno della Fiera)	169.764,21€
Spesa per lo svago e il tempo libero	5.792,66€
Spese per lo shopping	166.840,13€
Altre spese	12.767,94€
<b>Spesa totale espositori</b>	<b>426.979,92€</b>
Spesa per il pernottamento (solo esercizi ricettivi alberghieri d'ambito)	1.724.164,25€
<b>Spesa diretta generata dai visitatori e dagli espositori dell'evento</b>	<b>2.452.595,37€</b>

Pur in estrema sintesi i risultati dimostrano con chiarezza che la mission aziendale di Riva del Garda Fierecongressi S.p.A è stata bene interpretata, sostenendo e promuovendo l'economia del territorio attraverso lo sviluppo dell'attività congressuale e fieristica.

Il presidente di Riva del Garda Fierecongressi S.p.A. Roberto Pellegrini e il direttore Giovanni Laezza con riferimento all'analisi dei dati emersi dallo studio concordano nel sottolineare quali punti di forza "l'opportunità che gli eventi fieristici offrono per la destagionalizzazione, la loro funzione di volano per il riammodernamento delle strutture, lo stimolo offerto agli operatori per adeguarsi agli standard qualitativi richiesti e la capacità di creare sinergie interessanti tra turismo business e leisure".

Riguardo al polo fieristico trentino, inserito nel panorama locale e internazionale, a Riva viene riconosciuto un contesto paesaggistico ed ambientale unico, caratterizzato da una buona qualità dell'offerta. La possibilità di specializzarsi in eventi fieristici di nicchia o fortemente legati al territorio offre ancora grandi potenzialità per il settore congressuale.



L'arciduca Alberto d'Asburgo in una foto scattata nei pressi di Madonna di Campiglio; con tutta probabilità a questa immagine dell'arciduca si è riferito lo scultore Francesco Trentini per la realizzazione della statua in bronzo. (coll. P. Bisti).

1913; un'immagine del monumento all'arciduca Alberto da poco inaugurato (coll. Selenio Ioppi).



# L'ARCIDUCA ALBERTO D'ASBURGO

## un personaggio, un monumento

di Romano Turrini

**È** stato pubblicato, in occasione del centesimo anniversario dell'inaugurazione del monumento all'arciduca Alberto d'Asburgo, un interessante volume dedicato a questo illustre personaggio e al monumento con cui i cittadini di Arco lo vollero onorare nel 1913. L'opera, edita dall'Associazione Il Sommolago, è stata scritta da Marco Ischia ed è frutto di un'accurata ricerca sia su testi storici che nella documentazione d'archivio.

La parte iniziale del libro traccia rapidamente le tappe principali della vita dell'Arciduca Alberto d'Asburgo, e della sua carriera militare che lo vede in pochi anni rivestire ruoli di sempre maggiore responsabilità nel comando dell'esercito imperiale. Egli viene ricordato come uno dei protagonisti della battaglia di Novara (1849) e soprattutto come il vincitore della battaglia di Custoza (giugno 1866). Poi nel 1872 l'arciduca Alberto arriva ad Arco. Le 'Kurliste' lo registrano, insieme alle persone del suo seguito, presso l'Albergo Imperiale alla Corona nella Contrada di Mezzo (ora via Segantini).

Quasi immediatamente egli decide di creare in Arco una dimora stabile e fa costruire una magnifica villa nella proprietà dell'Istituto della Provvidenza, un tempo giardino della famiglia dei conti d'Arco. Ed attorno a questa villa crea un parco grandioso ed un frutteto modello. Ma il suo abitare in Arco non riveste i caratteri della pura e semplice stanzialità, tipici dell'ospite alla ricerca di un clima mite che permetta di dimenticare gli inverni freddi della Mittel-Europa. Egli vuole conoscere il territorio e le persone, avanza proposte, suggerisce strategie di sviluppo, si attiva in prima persona, mette a disposizione finanziamenti, tutto perché Arco compia il 'passo in avanti' che la liberi dalla miseria che angustiava la comunità verso la metà dell'Ottocento. La sua presenza inoltre funge da calamita per decine e decine di ospiti che vengono ad Arco, acquistano terreni, vi costruiscono ville ed alberghi. Il libro descrive mirabilmente questi interventi che sorprendono per la loro efficacia. L'arciduca Alberto d'Asburgo dà il suo contributo alla edificazione della Casa di cura che poi diventerà l'Hotel delle Palme. Egli incentiva l'agricoltura mettendo a disposizione il suo frutteto per impianti sperimentali e premiando lo sviluppo dell'olivicoltura. Egli fa nascere la scuola industriale per la lavorazione del legno; c'era infatti bisogno di artigiani del legno per arredare le ville lussuose che nascevano in Arco. Egli favorisce lo sviluppo delle

comunicazioni, a partire dall'Ufficio delle poste e telegrafi, alla strada della Maza, alla ferrovia Mori - Arco - Riva. Egli contribuisce alla realizzazione del Kurmittelpavillon e dello Stabilimento Bagni, strutture di grande importanza per i servizi offerti agli ospiti del Kurort. A lui, grande benefattore, viene dedicato il Casino di Bersaglio a Prabi. All'arciduca Alberto viene intitolato il nuovo albergo sorto a Romarzollo, a Chiarano.

Il 27 dicembre 1894 muore ad Arco Francesco II di Borbone, legato all'arciduca da vincoli di parentela. Per espresso desiderio dell'esiliato Re di Napoli il feretro viene posto nella chiesa collegiata di Arco, dove un tempo erano le sepolture degli arcipreti e dei canonici. L'arciduca si attiva personalmente perché i funerali e la sepoltura del re avvengano con grande solennità. Si espone al freddo, particolarmente intenso in quei giorni, si ammala e purtroppo dopo qualche settimana muore; è il 18 febbraio 1895.

I giornali dell'epoca descrivono con dovizia di particolari le manifestazioni di dolore espresse da tutta la comunità ed il trasporto, via ferrovia, della salma che sarà sepolta nella cripta della chiesa dei cappuccini, a Vienna, presso i sarcofagi della moglie e della figlia. Qui comincia la seconda parte del volume curato da Marco Ischia: la comunità di Arco ritiene giusto omaggiare il grande benefattore con un monumento che lo ricordi. Nel novembre del 1908 nasce un 'comitato per l'erezione del monumento'. Ne fanno parte i notabili della città e qualche altro importante personaggio; insieme decidono «di innalzare una statua in bronzo raffigurante il defunto Arciduca Alberto non già come maresciallo, ma come Egli soleva mostrarsi sulla strada di Arco». Si voleva ricordare quindi non il grande comandante militare, ma l'illustre ospite, generoso protagonista dello sviluppo di Arco. Dopo aver valutato l'opportunità di assegnare l'incarico a diversi scultori, viene scelto lo scultore trentino Francesco Trentini, nativo di Lasino nella valle di Cavedine. Viene aperta una sottoscrizione per raccogliere la somma necessaria, sottoscrizione che vede l'adesione di singoli cittadini, di associazioni, di enti. Trentini affronta il compito con grande scrupolo, cercando di documentarsi per poter raffigurare l'arciduca Alberto nel modo più veritiero possibile. Suo riferimento principale è un'immagine che viene riprodotta nel libro. Finalmente il 2 marzo 1913, solennemente, viene inaugurata la statua in bronzo collocata su un alto piedestallo di marmo, al largo della Rotonda, vicino alla villa arciduciale.

Poi arriva la guerra, la grande guerra, l'esodo dei profughi, le bombe che piovono sui nostri paesi. La statua viene spostata per essere messa al sicuro. Dopo, concluso il conflitto, in Arco italiana prende piede una proposta: fondere la statua dell'arciduca Alberto per realizzare un monumento dedicato

alla vittoria. Il progetto però si arena e la statua viene dimenticata negli scantinati del Castello del Buonconsiglio a Trento; il piedistallo rimane lì, alla Rotonda.

Passano gli anni e poi si torna a parlare della statua grazie alla caparbietà di un commerciante di Arco, Umberto Berlanda. Egli si mette sulle tracce della statua, la trova e dà avvio ad una serie di iniziative perché la statua possa tornare sul suo piedestallo. Il libro dà grande risalto a lettere, articoli di giornale, interviste, verbali del Consiglio comunale di Arco in cui ci si schiera a favore o contro il ritorno della statua dell'arciduca. Sono pagine interessanti, da leggere con attenzione, che dimostrano come non ci fosse in tante persone piena coscienza o conoscenza di cosa avesse rappresentato per Arco il Kurort e la figura dell'arciduca Alberto d'Asburgo. Ma infine Umberto Berlanda vince la sua battaglia il 2 aprile 1980, la statua viene trasportata dal Castello del Buonconsiglio fino ad Arco, al Largo Rotonda e, in mezz'ora, viene collocata sul suo storico piedistallo. Come deciso dal consiglio comunale, non si tiene alcuna cerimonia. Poi la storia continua e l'opinione anche degli amministratori comunali cambia e fa giustizia di tanti giudizi affrettati.

Questo libro rappresenta un anello della collana di volumi che in questi decenni hanno messo in piena luce, in modo altamente documentato, un periodo importante per la storia di Arco perché, come scrive Marco Ischia nella premessa, «coltivare la memoria di un luogo significa anche custodire i valori sui quali si fonda una comunità legata ad esso».



L'arciduca Alberto d'Asburgo in compagnia dei Borbone: seduti il re Francesco II e Maria Immacolata, in piedi Alfonso, conte di Caserta, 1890 ca.

dialego